



Elzeviro

BRUNO
GAMBAROTTA

Marc Augé un pranzo senza non

Per favore, scrivetelo sul mio curriculum: ho pranzato con Marc Augé, francese, «antropologo dei mondi contemporanei», alla Fiera del libro per presentare *Il bello della bicicletta* (Bollati-Boringhieri). È successo che la casa editrice ha pensato bene di affiancargli Giuseppe Cederna, attore e gran viaggiatore, e un ciclista di città come me, confidando sul fatto che metà dei torinesi possono vantarsi di aver rischiato di mettermi sotto con la loro auto e che sarebbero accorsi in Sala Gialla «per grazia ricevuta».

La sala era strapiena e il piccolo libro per noi ciclisti è una sorta di talmud. Non avevo mai visto da vicino un antropologo francese e devo dire che Marc sembra uno di noi, affabile e gentile. È famoso tra l'altro per la teoria dei non-luoghi, che sarebbero quei posti senza storia, di passaggio, come gli aeroporti e i supermercati. Se avessero dato un euro a Augé per ogni volta che hanno usato questa formula, sarebbe miliardario, ma lui è contento così. La bicicletta è lo strumento per far diventare anche i non luoghi dei luoghi vissuti ed esperiti senza filtri mediatici o elettronici. Quando i miei amici hanno saputo, il solito invidioso ha detto: «Vedrai, sarà un non pranzo, questi intellettuali francesi sono così, per loro la coerenza è tutto».

Anche gli antropologi sono esseri umani: il servizio era a buffet e Marc ha preso un piatto di antipasti misti e poi, stimolato dal mio esempio, è tornato al tavolo, si è

riempito il piatto di prosciutto di Praga. Il ghiaccio era rotto, eravamo diventati amici. E vai! Gli ho rivelato il mio nome di battaglia: «La volpe del dessert», e ci siamo serviti due volte. A questo punto eravamo pronti a scalare in bicicletta la pista elicoidale del Lingotto. Cederna è stato più parco. Vicino a lui, Monica Butai, una fotografa polacca appena tornata dall'Afghanistan. Avrei potuto raccontare di quella volta che sono arrivato a Ospedaletti e ho scoperto che l'albergo non aveva registrato la mia prenotazione, ma ho preferito tacere.

Marc Augé non si limita a fotografare l'esistente ma ha il coraggio di lanciarsi in visioni utopistiche sul futuro delle città. Saranno solo sogni, ma danno speranza. Lettori e non-lettori gli sono grati.

